ANNO I. Torino, Sabbato 17 giugno 1848. *Num.* 116.

NAZIONALITÀ — PROGRESSO

L' OPINIONE

MONARCATO — LEGALITÀ

I nostri lettori, il cui abbonamento scade col mese corrente, sono pregati di rinnovarlo prima del prossimo luglio, affinchè, conosciuta la quantità de' numeri richiesti, si possa provvedere alla loro tiratura, e si eviti così la gravezza del caso, già altra volta occorso, di una seconda edizione.

TORINO, 16 GIUGNO

Oggi avemmo una seduta tempestosa: corsero aspre parole tra il ministero e il deputato Valerio; chi aveva ragione? volentieri tiriamo un velo sopra esse; se noi cercassimo bene addentro, se volessimo vedere il vero di quelle voci che correvano ieri e stamattina, se ci curassimo di por mente all'oscuro arrabattarsi di alcuni che vorrebbero toglier di seggio quelli che più seppero cattivarsi l'amore e la fiducia dell' universale, troveremmo forse alle parole del sig. Valerio una spiegazione poco piacevole a chi le volle rimbeccare: ma, torniamo a dire, sovr'esse tiriamo un velo.

La discussione sul primo paragrafo della legge proposta da Valerio e Josti, dopo avere occupato buona parte della seduta di ieri, fu ripigliata quest'oggi e appena bastò l'intera seduta a terminarla. Chiacchera, chiacchera, la proposta di dieci milioni per l'armamento n' andò di sotto: ma la colpa è in gran parte del sig. Ravina il quale fece ieri soprassedere la Camera quando appunto stava per votare il primo paragrafo, e la pregò di serbare a quest' oggi la votazione, perch' egli voleva parlare a lungo di tale materia; il che poi non fece. Intanto se la Camera avesse votato ieri, sarebbero passati i dieci milioni, perocchè niuno aveva proposto ancora di scemarli: oggi fu messa in campo l'emendazione del sig. Grandis che riduceva quella somma a quattro milioni. Sostenuta con deboli ragioni e poco abilmente combattuta, dopo lunga interminabile discussione fu accettata dalla Camera stanca e disperata di venire altrimenti a capo di quell' eterno piatire. Si badava sempre a ripetere che egli è impossibile avere in queste circostanze i quattrocento mila fucili richiesti, e che quindi tornava inutile stanziare grandi somme: ma noi non sappiamo che quella impossibilità, benchè sovente si affermasse, fosse una volta sola provata con buone e sode ragioni. L' Achille de' loro argomenti era il dire che la tale o tal altra fabbrica d' armi, giusta i computi fatti, non potrebbe dare che poche migliaia di fucili per settimana, cosicchè si vorrebbe più che un anno ad ottenere l' intero numero. Ma se una fabbrica non può somministrare, per modo di dire, più che 10 mila fucili la settimana, ricorrete a dieci fabbriche e n'avrete in quel breve tempo ben centomila. E poi che significa questa parola *impossibile* che ci si è fatto udire a sazietà? Questa è pure una terribile parola, perchè vorrebbe dire che qualora un qualche rovescio cogliesse il nostro esercito, qualora questo si trovasse in assoluta necessità di nuove armi per sostenere la guerra, la santa causa italiana sarebbe irreparabilmente perduta.

A udire certuni avreste creduto che stanziando dieci milioni s'avesse a vuotare l'ultima goccia del vaso e la nazione si trovasse ridotta ad accattare in carità. Che bisogno c'è egli, andavano ripetendo pateticamente, di esaurire le forze estreme della nazione? siamo noi in tal pericolo da por mano a tali eroici rimedii? — Oh come codesti signori ristrinsero la cerchia della possibilità de' sacrifizi nazionali! e siamo noi così in fondo che il dispendio di dieci milioni ci debba mandare in rovina? E se ora non siamo in pericoli estremi, dovremo stoltamente aspettare di esserne colti per pensare a provvederci? Appunto perchè non ci siamo, vogliamo prepararci. Di cifre ci parlano, di calcoli, di *ma*, di *se*, di dubbi, di ponderazione: tutte cose eccellenti, ma quando è loro stagione: ora noi abbiamo bisogno non già di cullarci a vicenda, ma di scuoterci: lasciate ai tempi di pace o di guerre leggiere e lontane queste considerazioni; ma ora che si combatte per la nostra vita, per la nostra esistenza, che si combatte quasi in sulle nostre porte, parlateci d'entusiasmo, unicamente d'entusiasmo e di sacrifizi: a guerra finita faremo i conti a bell' agio. Schizzinosi che siete, altro che dieci milioni ci dovrà costare la nostra indipendenza.

La Camera volle che si stanziassero solamente quattro milioni, e sia. Noi camminiamo d'una in altra imprevidenza', sicuri che Dio non si è ancora stancato di far miracoli per noi. =

VENEZIA.

Quando il governo provvisorio di Milano riavendosi da un errore, propose a' suoi amministrati di mettere un termine al funesto provvisorio e di decidere se volevano l'immediata unione col Piemonte, o se preferivano rimettere ad altri tempi la questione di definire qual nome e qual forma si darebbe al governo, vi fu una quarantina tra repubblicani e non repubblicani che protestarono contro quella misura che riputavano illegale. Altri ancora trovarono che quell'andare ad uno, a due, a tre, a dieci per volta a portare la loro soscrizione alla parocchia non era faccenda molto dignitosa per un popolo che ha riconquistata egli stesso la sua libetrà, ed avrebbero preferito di vederli adunati tutti in una volta, là, per esempio, sulla spaziosa brughiera di Gallarate o sulla campagna di Montechiaro, e celebrare una *Landsgemeinde* come fanno i piccoli cantoni Svizzeri. Lo spettacolo sarebbe stato bello, ed è peccato che non abbia avuto luogo. Comunque però si sia fatto, resta sempre che in Lombardia, a Parma, a Reggio, a Modena, tutti hanno dato il loro voto, l'hanno dato con libertà, con spontaneità, con cognizione di causa, e nissuno gli astrinse a scrivere un *sì* piuttosto che un *no;* e se gli affermativi a fronte dei negativi furono come 100 ad 1, ciò prova che in Lombardia vi sono cento che hanno buon senso contro uno che non lo ha.

Ora la questione medesima si tratta a Venezia, ed anco a Venezia vi furono i quaranta protestanti. Ma quivi invece di chiamare tutti i cittadini a dare il loro voto si è creduto di procedere con un metodo un po' più ristrettivo, e non è su questo che i quaranta hanno protestato, ma dichiararono piuttosto che la loro opinione deve essere quella di tutti, e che a loro soli si compete il diritto di esprimere il voto pubblico. Infatti il governo provvisorio di Venezia è entrato nella loro massima, la quale a quel che si vede, non è quella dei grandi apostoli del voto universale. L' antica repubblica è morta da mezzo secolo, ma le sue massime di eliminare le moltitudini dalle deliberazioni, o di farle deliberare solamente sopra ciò che è già stato deliberato dai pochi, le hanno sopravissuto e si conservano ancora nella loro schiettezza. Quindi il governo provvisorio veneto ritenendo, a quel che pare, che i suoi amministrati non hanno ancora tanto discernimento che basti per distinguere tra il bene e il male, ha creduto bene di ristringere il diritto di votare, ad un numero di eletti, tra i quali, ben s' intende, vi dovranno essere i quaranta della protesta.

Se un tale metodo fosse stato messo in pratica dal governo provvisorio di Milano, ahi! quanto garrire, quanto strepitare, quanto sclamare non si sarebbe fatto! E addosso agli aristocratici, addosso ai subdoli, ai raggiratori, ai carlalalbertisti, ai nemici del popolo, ai .... ai .... ai ... e gli ai, ai, avrebbero spezzate le nuvole. Ma perchè chi fa a Venezia sono quelli che si dicono repubblicani, il dizionario non ha espressioni bastevoli per lodare quel metodo ancorchè un po' angusto. È quello il modo quale si conviene a un gran popolo, a un popolo libero, è un modo veramente dignitoso, veramente italiano, ed ha tutte le qualità per essere collocato sulla guglia del sublime.

Confessandoci incapaci di salire a tanta altezza, ci atterremo, come abbiamo usato finora, sul terreno dei fatti, perchè sono essi, e non le astruserie, quelli che reggono il mondo, e domanderemo ai repubblicani di Venezia, intendiamo i sinceri e che pensano con calma e misurano le cose con estensione, domanderemo loro se hanno considerata la posizione in cui si mettono nel voler perseverare in un repubblicano provvisorio, che finora non ha dato se non cattivi frutti.

In tre mesi da che esiste la repubblica veneta, non è riuscita ad armare un reggimento. Dicesi che nell'arsenale vi fossero 60 mila fucili e che invece di fornirne un esercito regolare, siano stati distribuiti ai comuni, ed ora servono ad armare il Tedesco. Le provincie furono abbandonate a loro medesime, talchè Nugent le percorse dalla Fella alla Piave senza quasi incontrare ostacolo. Non preparò la sua difesa, ma l'aspettò dai volontarii e dalle truppe che accorsero da altre provincie d'Italia. In punto ad esercito, sembra che la nuova repubblica abbia ereditato tutte le viziose tradizioni dell'antica; e sembra che abbia ereditato anco della sua inerzia, perchè invece di profittare de' primi fervori della libertà, e dello scoraggimento in cui erano le autorità austriache, per influire sull'Istria e la Dalmazia e farle insorgere, se ne stettero tranquilla entro le sue lagune ad aspettare gli avvenimenti. Quasi assediata per terra, senza la flottiglia sarda sarebbe stata bloccata anco per mare, e secondo tutte le probabilità a quest' ora Venezia sarebbe stata *repubblicanizzata* dall'Austria.

Se è vero quanto si narra, anco la recente disgrazia del generale Giovanni Durando è dovuta in gran parte alla inerzia del governo provvisorio di Venezia che invece di spedirgli in tutta fretta le munizioni che domandava con tanta insistenza, se ne stava a disputare di ciancie. Nè si vede che i quaranta protestanti, che si mostrarono così fieri nelle loro proteste, abbiano usato un uguale ardore nel provvedere alla difesa di Vicenza.

In onta di tutto ciò, la causa dell'Italia deve trionfare, e Venezia sarà libera, come tutto il rimanente. Ma Venezia repubblica che sarà? Separata dalla terraferma, ridotta alle paludi dell' estuario, senza esercito, senza marina, senza finanze, quasi senza popolazione, bisognosa della protezione altrui, ella non sarà che una città solitaria, in mezzo alle acque, priva di sviluppo, e perfino degli stimoli a farla sviluppare. Eppure (parliamo francamente) se vi è una popolazione che per rigenerarsi ha bisogno di stimoli esteriori, è precisamente la Veneziana. Sono più di 400 anni che la popolazione veneta, non patrizia, fu esclusa intieramente dalle cose pubbliche, e persino da quell'ombra d'ingerenza rimastale anche dopo la serrata del gran consiglio. Le confraternite, le processioni, le regatte furono le sole faccende lasciate al popolo. La guerra di Candia sfinì la repubblica di San Marco, e dopo la pace di Carlowitz, ella si trovò ridotta ad una esistenza convenzionale. Patrizi e popolo si abbandonarono all' ozio, alla vita passiva e ad un estremo debilitamento morale. Niente gli ha sollevati da questa prostrazione, anzi il governo austriaco, che portò la corruzione da per tutto, l' ha di lunga mano peggiorata. Ed è con un popolo sì fatto che vuolsi erigere una repubblica?

Sanno i Veneziani che chi scrive queste linee, ha già speso studii e fatiche onde rivendicare le loro glorie oltraggiate dallo straniero; e spero quindi che non prenderanno in mala parte, se ora con eguale franchezza, dico a loro il vero. Lungi da me l' idea di voler deprimere una parte rispettabile della famiglia italiana; ma parlo di una infermità morale ond' ella è colpita, non per suo fallo; ma in seguito alle circostanze ed alla passata sua lunghissima vita politica. Nè la guarigione può sperarla in un sistema di governo eccezionale e solitario, ma bensì dalla sua unione col resto della Italia. Una repubblica democratica non è ora possibile in Venezia, perchè l'elemento democratico non esiste più da molti secoli, e ne sono svanite persino le traccie. Nè è possibile una repubblica aristocratica, perchè le famiglie istoriche che la illustrarono pel passato sono quasi tutte scomparse nella oscurità, e le poche che sorsero di nuovo non sono da tanto per surrogarle. Prima adunque di fondare la repubblica fa mestieri formare il popolo: e se repubblica vi sarà, ella sarà una debole e fluttuante oligarchia d'intriganti.

A parte questi ostacoli che non si distruggono con un dottrinario dogmatismo, Venezia repubblica spera ella, colle sole sue forze di ricuperare l'antico splendore e di ridiventare la regina dell'Adriatico? Non sono più i tempi; o tutto al più sarebbe molto, se ella potesse diventare come Amborgo una repubblichetta aristocratico mercantile. Se Trieste apparterrà al regno d'Italia, questa e non Venezia fiorirà. O rimanga Trieste all'Austria, ella sarà una rivale di Venezia; nè questa riuscirà mai a ricuperare l'Istria e la Dalmazia così necessarie alla sua esistenza. Insomma il provvisorio in Venezia non farà che peggiorare le sue condizioni, e la repubblica non le migliorerà: e l'una e l'altra sarà d'imbarazzo al libero movimento della indipendenza italiana.

Ma Venezia unita al regno d'Italia, godrà di effettive libertà repubblicane, perchè un regno costituzionale che cosa è se non una repubblica, con una presidenza dinastica? E chi sa far rispettare i propri diritti in una re-

pubblica, sa farli rispettare ed anche meglio in una monarchia costituzionale, ove si possono corrompere i pochi, ma non mai il popolo in genere, laddove nelle repubbliche la corruzione si attacca precisamente al popolo. Ma, come l'ho detto altre volte, chi non sa esser libero in una monarchia costituzionale, lo sa molto meno in una repubblica.

Venezia unita al regno d'Italia sarà sull'Adriatico quello che Genova sul Mediterraneo; parteciperà al movimento ed al progresso generale, sarà coadiuvata dalle finanze dello Stato, possiederà arsenali, marina, vita politica e commerciale; e Trieste resti pure o slava od austriaca, come più gli piace, dovrà ridursi a quel che era per lo passato, ad un borgo, o se vorrà essere qualche cosa, dovrà diventare la succursale di Venezia.

A. Bianchi-Giovini.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 12 *giugno.* — Ecco le principali disposizioni che propone il ministro per sovvenire ai bisogni urgenti dello stato. Egli annunzia di aver contrattato un imprestito colla banca di 150 milioni, 75 per quest'anno, e 75 per l'anno appresso. Per garanzia dei primi egli dà le rendite della cassa d'ammortizzamento, e per gli altri i prodotti della rendita delle foreste.

La totalità dei frutti straordinarii monterà per quest' anno a 555 milioni, e per l'anno vegenente a 599 milioni.

· · La sera di ieri è stata tranquillissima, non vi furono attruppamenti. L'autorità avea prese le stesse misure che il giorno addietro; i curiosi non vollero esporsi a pericoli sicuri, ed i campioni della sommossa indietreggiarono all' aspetto della battaglia che loro s'era offerta. La cifra degli arrestati nella notte di sabbato è varia; taluni la fanno di 250, tali altri di 800, tali altri ancora di 2000: credesi però in generale che non passi il mille. Fra le persone arrestate vuolsi che vi fossero due rappresentanti, molti attaccati all'ambasciata d'Inghilterra, ed una signora inglese travestita da uomo. Aggiugnesi che l'autorità è in possesso di carte importanti, trovatesi adesso a questi ultimi, in cui si leggono i nomi dei salariati per la sommossa, e che un gran numero di essi portavano armi ascose sotto i loro camiciotti. L'istruzione adesso prosegue, e senza dubbio scoprirà fatti curiosi.

— Il governo della repubblica ha nominato un certo numero d'agenti politici incaricati di scorrere le coste d'Italia, e di procacciargli positive nozioni sulla situazione presente delle cose. Questi agenti s'imbarcarono a bordo della corvetta a vapore il *Solone*, la quale dee portarli alla loro destinazione.

Assemblea nazionale — Seduta del 12 giugno.

La seduta è aperta ad un'ora.

Sul ponte della Rivoluzione vi sono parecchi crocchi di operai, come nello scorso sabbato. Stavano attendendo il passaggio di Luigi Napoleone Bonaparte. Nell' interno del palazzo si presero delle misure militari insolite. L' assemblea è numerosa, ed animate le conversazioni.

Il cittadino Pietro Napoleone sale alla tribuna. Cittadini rappresentanti, diss' egli, io chieggo la parola sul processo verbale. Per malavventura io era partito quando sabbato a sera il cittadino Heckeren interpellò il ministro della guerra. Con molto piacere io avrei udite le nobili parole pronunciate dal ministero. Voi comprendete bene che io provo un po' d'agitazione a parlarvi intorno a questa discussione, a parlarvi d' un uomo di cui porto il nome. Per me, io venni all' assemblea per parlar di principj, e sventuratamente le persone sole furono messe in iscena.

Da alcuni giorni un sol nome pare esservi su ogni labbro, quello di Luigi Napoleone Bonaparte. Suo parente io sono e suo amico, ma non partigiano del suo passato. Credo ciò nondimeno che si debbano rispettare verso di lui, come verso tutti, i diritti della giustizia. Quindi io provai il maggior disprezzo per le voci sparse in alcuni giornali. Ecco la verità. Il mio parente venne a Parigi, subito dopo la rivoluzione di febbraio. Credè dover venirci; non si tenne nascosto. Andò al governo provvisorio, e gli fu risposto che nessuno s' opporrebbe al suo soggiorno in Francia in tempi calmi, ma che la situazione era difficile, e lo si pregava di ritornare a Londra. Non sel fece dire due volte. Partì fra 24 ore.

Intanto le voci più malevoli non cessarono di far circolare rumori calunniosi, ma che possono compromettere l'onore del nome che io vo superbo di portare.

In queste circostanze io credo urgente ch' un membro del governo voglia degnarsi di salire alla tribuna per dichiarare che la famiglia Bonaparte è netta di tutti i fatti indegni, onde fu accusata. Sì, cittadini rappresentanti, fu detto e scritto che noi avevamo sparso del danaro ed anco danaro tolto all'estero, per corrompere e guadagnare il popolo! Giammai non s' ebbe il diritto di accusare i Bonaparte di spandere il danaro straniero. Se Luigi Napoleone Bonaparte è colpevole, lo si dica, si provi; io sarò il primo a condannarlo; ma se è innocente, come lo credo, si cessi d'accusare la famiglia.

Il ministro Flocon dice che il governo conosce la gravità della situazione, ma non esservi motivo di cangiar l'ordine del giorno.

Il ministro delle finanze annuncia che dà un ragguaglio della situazione finanziaria. Profondo silenzio regna nell' assemblea. Il ministro osserva, le diminuzioni de' prodotti del tesoro non essere effetto della diminuzione delle forze produttive della Francia, ma di certe mene che turbano l'ordine ed allontanano la confidenza. La ricompera della linea delle strade ferrate può concorrere a ristabilire il credito ed accrescere la circolazione del numerario. Egli indica le linee che conviene acquistare e le basi su cui debbesi fare questo acquisto

Poscia si passa all'ordine del giorno, cioè alla discussione del progetto di decreto, tendente ad aprire un credito di 100,000 fr. al mese alla commissione esecutiva

Il cittadino Duprat relatore, dice aver la commissione esaminato il credito dimandato. Risulta da quest'esame che un quarto del credito si debbe impiegare in ispese d'ufficio, e gli altri tre quarti in ispese di polizia. Del resto la commissione esecutiva ha in pensiero di darne conto ad una commissione speciale dell' assemblea. La vostra commissione, continua il relatore, era dunque disposta ad accordare il credito, se il potere esecutivo stesso, non avesse manifestato il desiderio di fare dell' adozione del progetto una quistione di confidenza. Non è già che si voglia entrare nella via per tanto tempo percorsa dal caduto governo; la commissione esecutiva altro non volle che rendere un nuovo omaggio alla sovranità vostra. Corse voce ch' ella non fosse una, omogenea il timore che simili rumori abbiamo penetrato nella camera, e scossa la confidenza de' rappresentanti, la decisero a porre questa quistione. In conseguenza quest' è il progetto di decreto: art. 1.° È aperto alla commissione esecutiva un credito di 25 mila franchi al mese per ispese di segreteria, ufficio, archivi ecc. — Art. 2.° È aperto alla stessa commissione un credito di 75 mila franchi al mese per sicurezza generale Si darà conto di quest'ultimo credito ad una commissione speciale dell'assemblea nazionale.

Il cittadino Sevestre è disposto a votare il credito, ma vorrebbe maggior fermezza nel potere, maggior energia per ristabilir l'ordine e frenare e reprimere gli eccessi de' circoli.

Bubaud Larivière è esso pure disposto a votare in favore, la commissione esecutiva gode della sua piena confidenza, e ciò che essa non fece è perchè gravi difficoltà non glielo permisero. D'altronde il potere esecutivo non conosce meglio de' rappresentanti, la statistica dell'assemblea.

Di continuo si rilevano de' dubbi ed oscurità. Sonvi certe quistioni che la commissione non può dibattere, se prima non è constatata l'omogeneità della camera. Io non sono ottimista, continua l'oratore, ma avrei desiderato nella commissione esecutiva maggior decisione. Quand'io leggo, per esempio, l'almanacco nazionale, e vi trovo tutti i nomi compromessi dalla monarchia (*rumori diversi*) quando veggo tutti i percettori rimasti a loro posto (*nuovi rumori*), cittadini rappresentanti, questi fatti son gravi. Si disse della prima repubblica, che rassomigliava a Saturno, e che divorava i suoi figli. Io voterò per la commissione esecutiva, perchè non voglio che la repubblica sia divorata da' suoi nemici.

Il cittadino Laussat rifiuta di votare pel decreto, perchè il governo mancò alla propria missione. Belle parole pronuncia il generale Bedeau. Bisogna che noi siamo tutti repubblicani. Io posso affermarvi che l'esercito vi seconderà in questa strada, e farà il suo dovere. Io son disposto a votare per le conclusioni del rapporto. Spero che la commissione esecutiva giustificherà la speranza che riponemmo in lei. S'appoggi dessa sull' assemblea e sull'esercito, come l'esercito e l'assemblea si appoggiano su lei.

Il Lamartine, vuol provare che l'unità, la concordia regnano fra i membri del potere esecutivo. Vi son fatti, dice, che non sono ancora compiutamente rischiarati: la luce non potè spandersi su tutti i nostri atti: noi abbiamo svegliate certe suscettibilità. Sonvi dei partiti che per lunga pezza non ci perdoneranno la via che abbiamo battuta. Noi proclamammo la repubblica! per gli uni è un delitto, ed una follia per gli altri.

I fatti si rischiareranno. È facile dire: non avete pensiero, non avete unità. All'estero, ci rende maggior giustizia: leggete i giornali esteri e vedrete se non si riconosce nel vostro governo una spinta direttrice.

Nostro malgrado dovemmo assumere il potere nell'immensa crisi di febbraio. Il primo nostro pensiero fu di studiare quale costituzione si dovrebbe dare al nostro paese. Dovevasi fare una nuova società, oppure un simulacro di monarchia? Noi proclamammo la repubblica e fu rettificata: abbiam dunque indovinato il pensiero dello Stato.

La repubblica da noi proclamata non era come la prima una lotta, ma una istituzione. Respingemmo la bandiera rossa per la vera bandiera dell'ordine e della libertà.

L'illustre oratore chiede di riposarsi e la seduta è sospesa.

Nell'assemblea regna una viva agitazione; corrono sinistre voci, e dicesi che fu battuto a raccolta in tutte le legioni di Parigi.

Il Lamartine salendo di nuovo la tribuna, narra come gravi turbolenze affliggano Parigi. Molti colpi furono tirati sul comandante della guardia nazionale, un altro sopra un comandante della truppa di linea, un terzo sopra una guardia nazionale, e ciò alle grida di viva l'imperator Napoleone.

Quindi legge il decreto della commissione esecutiva, il quale mantiene riguardo a Luigi Bonaparte le misure adottate nel 1832, finchè l'assemblea nazionale decida altrimenti.

Immensi e fragorosi applausi coprono la voce dell'oratore, e si confondono colle reiterate grida di viva la repubblica!

Pietro Bonaparte dimostrasi indignato dell'orribile attentato. Io prestai spontaneamente il giuramento di fedeltà alla repubblica, io non presterò giammai altro, e son pronto a lasciar questi banchi per difenderla nel primo rango de' suoi difensori. Si fa sopportare ad un onorevole cittadino la risponsabilità d'un attentato odioso, non cedete adunque, o rappresentanti, ad improvvisa impressione.

Larabit vorrebbe difendere il principe Luigi; mormorazioni e grida soffocano la sua voce.

Intanto si adotta il decreto per l' assegnamento di cento mila franchi al potere esecutivo, con una maggioranza di voti 457.

SPAGNA.

MADRID. — Quali siano le intenzioni dell'Inghilterra verso la Spagna non si sa, ma alcuni ne temono molto e se n' augurano male. Ecco quanto scrive il *Ben publico*:

« È probabile che il dissidio insorto fra il governo inglese e lo spagnuolo riguardo al sig. Bulwer, darà luogo a qualche colpo di mano per parte dell'Inghilterra. Si parla di già di chiedere dalla Spagna che paghi tosto gl'interessi a' suoi creditori inglesi, insinuando che potrebbesi bene, in caso d'inesecuzione, impadronirsi dell'Havana e di Maniglia. Gibilterra non basta agli Inglesi; essi vogliono in tutti i mari delle posizioni vantaggiose, e nella lor costa per compiere i loro progetti. »

— L'affare di Sant'Eugenia fu funesto alle truppe regie. Esse, o meglio i loro capi, fanno quanto possono per dissimulare ed attenuarne gli effetti, ma ben difficilmente vi riescono. Molti furono feriti nella pugna e tre soccombettero di già. I Carlisti non si spaventano delle loro rodomondate, anzi prendono tanto ardire che minacciano di bloccare ed hanno già quasi bloccato Olot, per aver gli abitanti rifiutato di pagare le imposizioni, a cui erano stati sommessi dai Carlisti. Non si può uscire di quel luogo senza mettersi nel pericolo di cadere in loro potere. Essi ritennero i corrieri, ed ordinarono a quei che lavoravano nelle vie di tosto cessare dai loro lavori.

— 7 *giugno.* — Dicesi che nella scorsa notte il governo abbia scoperto un deposito d'armi nascoste in una casa della via Prado. Il pigionale fece alcune rivelazioni che diedero motivi ad arresti. Le notizie delle province sono rassicuranti.

ALLEMAGNA.

FRANCOFORTE. — 9 *giugno.* — Un forte spavento assalì gli animi di tutti alle notizie false ed esagerate che qui si sparsero, tendenti a far credere che l'assemblea nazionale e la nostra città fossero minacciate di un prossimo pericoloso scompiglio. Però la discussione che a questo proposito si tenne all'assemblea nazionale è tale da doverne calmare l'agitazione, perchè si è rifiutato perfino di adottare alcune misure di sicurezza; il che prova che realmente non esiste alcun grave pericolo.

Del resto la discussione più viva della tornata d'oggi fu l'affare del ducato di Schleswig-Holstein, intorno a cui si è rigettata a grande maggiorità la conclusione della commissione, e sulla proposta del sig Waitz di Gottinga si è fatto il seguente decreto: « L'assemblea nazionale dichiara che l'affare dello Schleswig essendo tutto tedesco, appartiene alla sua sfera d'azione, ed esige che si prendano misure energiche per finire la guerra colla Danimarca, ma che nel conchiudere la pace con quella corona si salvino i diritti dei ducati di Schleswig e d'Holstein e l'onore di Allemagna ».

Un'altra proposizione del sig. Waitz, tendente a che il progetto di pace da conchiudersi sia ratificato dall'assemblea nazionale, è stata rigettata da 275 voti contro 200.

(*Giorn. di Francoforte*).

AMBURGO — 8 *giugno* — Lettere di Copenhaghen in data di ieri ci annunziano che il re Federico era partito per Carlscrona, dove S. M. doveva avere un abboccamento col re di Svezia. La conferenza di que' due monarchi avrà per oggetto l'affare dello Schleswig, e la parte che vi prese finora la Prussia.

DANIMARCA.

RENDSBOURG. — 6 *giugno.* — Fra i prigionieri danesi che arrivano qui, vi sono alcuni volontari Svedesi. La battaglia di ieri è stata veramente vantaggiosa per le nostre armi, attesochè il nemico è stato arditamente respinto a una distanza di due miglia, ma con tutto ciò non è vinto ancora. È oggi solamente che si darà una battaglia decisiva. (*Corrisp. d'Amburgo*).

PRUSSIA.

BERLINO. — 8 *giugno.* — Nella seduta di questo dì dell' assemblea nazionale, il principe di Prussia si presentò alla sala con uniforme di generale, e giunto alla porta, 30 persone circa che stavano sul limitare gridarono *viva*, ma fecero subito silenzio al rapido succedersi che si fece di urli e fischi. Un cotale bene in arnese volea impedire un ragazzo che non fischiasse, e l'andava maltrattando; il popolo irritato s'interpose, lo arrestò e lo condusse al posto: era un luogotenente di fanteria del reggimento. *Imperatore Francesco.* — All'entrarvi poi del principe, alcuni membri della destra si levarono, ma furono tostamente richiamati all'ordine del ripetuto comando di stare assisi. Il presidente diede la parola al principe che fu nominato deputato di Wirsitz, e questi così parlò: Compaio in quest'assemblea in seguito alla scelta, di cui sono stato oggetto, e per attestare da principio la mia riconoscenza per la confidenza di cui sono stato onorato, siate i ben venuti o Signori. Noi siamo chiamati a deliberare col re la grand'opera della costituzione. La monarchia costituzionale ci è già tracciata dal re; e come alla precedente costituzione, così anche alla nuova consacrerò tutte le forze mie. Possa la mia apparizione tra voi essere favorevole. I miei affari non mi permettono di prender parte alle vostre deliberazioni, prego in conseguenza il sig. presidente a chiedere il mio supplente, e prendo congedo dall'assemblea pronunziando queso motto: Dio pel Re e la patria. — Il principe lasciò la sala senza che l' assemblea facesse motto. (*Gazz di Colonia e d'Aix-la-Chap*).

AMERICA.

Colla fregata a vapore il *Firebrand* sonosi ricevute notizie da Montevideo sino al 15 d'aprile, da cui appare che i signori Gore e barone Gros, nuovi inviati inglese e francese mandati per compiere la difficile opera della pacificazione delle repubbliche orientale ed argentina avevano aperte le negoziazioni, e proposte le seguenti condizioni, cioè; 1 Che la repubblica orientale sia evacuata dalle truppe argentine; 2. che sieno disarmati tutti i forestieri ora arruolati per la difesa di Montevideo; 3. che Oribe sia presidente per quattro anni, tempo che mancava per compiere la presidenza quando fu cacciato; 4. che sia concessa una generale amnistia; 5 che le persone e le proprietà di tutti gli stranieri sieno protette; 6. che il blocco di Buenos Ayres e la difesa di Montevideo sieno continuati, almeno dai Francesi sino all' arrivo di nuove truppe, e le ostilità sieno incominciate contro Rosas ed Oribe in caso che non si vogliano acquietare a tali condizioni; 7. che il presente blocco sia levato nel caso che il governo di Montevideo rifiutasse di accondiscendere.

Si era saputo da una lettera privata scritta da Montevideo ad alcuni amici a Rio, che Oribe avrebbe dato la sua adesione, purchè gli fosse concesso di entrare in Montevideo, prima di licenziare le truppe argentine. La determinazione degli inviati non era ancor conosciuta, ma essi erano entrati in porto coll' *Alletto* per render più facili le loro comunicazioni col governo di Montevideo ed Oribe indipendentemente da Rosas. (*Post*).

SVIZZERA.

BERNA. — La circostanza che il sig. Philippsberg trovavasi fornito di un passaporto dell'incaricato d'affari svizzero in Vienna, fu causa di una vivissima discussione nel consiglio di stato direttoriale. In opposizione alla proposizione del sig. Ochsenbein è stato adottato, coll'adesione di tutti gli altri voti, di assumere informazioni su di ciò. Il sig. Ochsenbein ne sarebbe assai malcontento; sembra che egli vada ogni dì più perdendo influenza nel direttorio. (*Gazzetta Ticinese*).

ITALIA.

NAPOLI. — 8 *giugno a sera.* — Ci scrivono:

Il governo napoletano è stato molto dispiacente della gran vittoria riportata da Carlo Alberto sugli Austriaci e della presa di Peschiera; tanto vero che nel giornale officiale non l' ha ancora pubblicata, e *quella notizia si sa qui da sei giorni.*

Non si può dire l'infinite bugie che fa spargere la corte di Napoli contro Carlo Alberto e contro la causa italiana per spaventare i liberali, facendo credere, ora che viene una squadra Russa a Napoli con 50,000 Russi che s'ingoieranno l'Italia (?? !!!) ora che Carlo Alberto è segretamente alleato dell'Austria alla quale vuole abbandonare l'Italia; ora che la Sicilia si è di nuovo rivoltata in favore di Ferdinando; ora che la repubblica in Francia è finita e che il nuovo governo francese non vuol permettere l'Italia forte. ecc. ecc.

Il re paga molto bene tutte le sue spie che vanno ogni giorno spargendo simili bugie, e dal real palazzo si decide quale notizia si deve diramare!!

— Alcuni crociati ritornati in Napoli o per ferite o per altra malattia sono stati imprigionati nelle carceri di S. Maria Apparenti; *il loro delitto*, consiste di essere andati a guerreggiare l'austriaco!

Il re ha dato molte decorazioni alle truppe pel *ben eseguito* saccheggio del 15 maggio: gli svizzeri sono stati i più ben retribuiti per quella battaglia di Toledo!!!!

Oh Italia nostra, quando finirai di patire? quando sarai libera da mostri simili a Ferdinando? (*Dall'Alba*).

VENEZIA. — 10 *giugno*. — Ieri l'altro mattina, alcuni della guardia civica mobile veneziana, guidati dal capitano d'artiglieria Terassan, perlustrando le vicinanze del forte O, s'abbatterono in un distaccamento di 24 Croati, comandati da un ufficiale. Questi si diedero alla fuga, non appena s'accorsero dei nostri; ma il capitano Tassan, con ben combinato movimento, li costrinse a sostenere l'urto delle guardie civiche, che, con perdita d'uno solo dalla loro parte, uccisero 7 Croati e presero prigionieri tutti gli altri. L'ufficiale che li comandava era il tenente Schmid, del reggimento 1° del Banato. Quelli che in tal fatto si distinsero particolarmente, oltre al comandante Terassan, furono il capitano Conti ed il sergente Cappeller. (*Gazz. di Venezia*).

TREVISO. — 3 *giugno*. — Un laico cappuccino, Stefano Vacca, di bell'aspetto e dotato di molta facondia era da parecchi giorni in questa città. Egli ne percorreva le vie armato di un *trombone* e con discorsi caldi e animati affettando uno speciale entusiasmo, per l'indipendenza d'Italia era giunto ad accattivarsi l'animo della più generosa gioventù. La notte del 1 giugno per ordine del governo provvisorio di Venezia fu eseguito d'improvviso l'arresto del frate. Il suo *trombone* cambiato in *boite aux lettres* conteneva parte di una corrispondenza attivamente da lui mantenuta cogli Austriaci. — Il traditore bene assicurato fu subito tradotto a Venezia. (*L'Epoca*).

MODENA. — 10 *giugno*. — Da persona che ha seguito i napoletani nelle loro marcie sul territorio modenese, ferrarese, ecc., riceviamo i seguenti particolari.

A Cento, San Giovanni, Minerbio, Finale e Mirandola sono da 7,000 circa napoletani d'ogni arme; le cui intenzioni sono più che sospette. Essi non parlano che del loro re; dicono che non sanno chi sia questo re di Piemonte, nè il perchè sian venuti in Italia (*sic*). Alla sera è loro ingiunto dagli ufficiali una mezz'ora di orazione mentale; alla ignaziana; dopo della quale naturalmente intuonano la giaculatoria *Viva lo re Ferdinando*. A quei soldati che si son permessi di portar la coccarda italiana per esser salvi dall'ira popolare, è stata sospesa la paga.

Viva dunque lo re bombardatore!!!! (*Italia del Popolo*).

INTERNO.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Progetto di legge presentato alla Camera dal Ministro primo segretario di Stato per l'interno

NELLA TORNATA DEL 15 GIUGNO 1848.

Unione della Lombardia, e delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso, e Rovigo agli Stati Sardi.

Signori Deputati,

Vengo a proporvi il più grand'atto politico che a libero parlamento sia dato di compiere, l'instaurazione di una nazionalità lungamente conculcata dagli uomini e dalla fortuna.

I fratelli Lombardi, gran parte dei fratelli Veneti vi porgono con amore la poderosa e cara loro mano; stringiamola con pari affetto, con pari fede, stringiamola indissolubile.

Brevi saranno le mie parole, e per la scarsità del tempo concessomi più del consueto, rozze e disadorne: ma buon per me che voi sapete, e già provate entro voi medesimi, come le grandi passioni si sentano, non s'esprimano coi deboli mezzi della voce.

Già vi è noto quanto concorde ed universale sia stata la volontà del popolo lombardo; fra 2,666,339 abitanti, i maschi maggiori di 21 anno ascendono a 661,626 di ordinaria popolazione, dalla quale conviene dedurre gli assenti e gli ammalati, od altrimenti impediti a dar voto; Mantova inoltre, e parte di quella provincia è ancora occupata dalle armi nemiche; ora il numero degli uomini che dichiararono volere l'immediata unione sommarono a 561,002, e quei che credettero doversi differire a oli 681.

All'immediata fusione niun'altra condizione fu apposta che quella di un'assemblea costituente convocata per tutto lo Stato sulle basi del suffragio universale, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme di una nuova monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia.

Non molto inferiore fu il risultato della votazione seguita nelle quattro provincie venete di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo.

L'unanimità dei suffragi vi riuscì poco minore, sebbene in alcune località il volume dei liberi voti abbia dovuto con pietosa cura venire trasportato qua e là per nasconderlo alle scorrerie dei crudeli soldati dell'Austria che, caduto in loro mani, riusciva per quei generosi libro di morte, ciò non di meno fra 143,536 votanti non dirò in faccia, ma pressochè fra gli artigli nemici, num. 140,726 vollero la subita unione, e num. 2,810 opinarono per la dilazione.

Compiutosi nel dì 8 giugno in Milano lo spoglio dei registri, il presidente ed alcuni membri del governo provvisorio ne recarono nel giorno dieci l'annunzio a S. M., dichiarando che il popolo lombardo attende con impazienza che le Camere ed il Governo del Re rendano efficace il voto da lui pronunciato.

Occorreva per altro stabilire alcune norme per l'amministrazione provvisionale del paese fino alla convocazione del comune parlamento nazionale.

Desse lo furono per mezzo di un protocollo che è stato inscritto testualmente nella presente legge.

L'unione nostra è adunque compiuta.

A questo annunzio, o signori, il primo nostro palpito, sia lode all'Altissimo, sia gratitudine a quell'eterna Provvidenza che librando in equa lance i destini dei popoli, vide che ormai più che i suoi falli pesavano dell'Italia le secolari ed immeritate lacrime.

Voti il secondo affetto a quei degni fratelli che, posponendo ogni scarsa idea, vogliono creare l'Italia, dividere con voi gli affanni e le gioie d'ogni sacrifizio, le fatiche della guerra, la gloria del trionfo, ritardato forse, ma non dubbio trionfo, perchè fortemente, perchè ad ogni rischio, ad ogni costo da noi tutti voluto.

Nè freddi infine rimangono i cuori nostri verso quell'ammirabile esercito che a tanti difetti di numero, di esperienza, trovò largo compenso nell'ingenita sua prodezza, nel suo amore alla patria, nell'esempio, ne' conforti della sapienza dell'immortale suo condottiero.

Niuna nazionalità è sorta mai con più degni e gloriosi modi dell'italiana. Scorrete gli annali del mondo, la creazione e lo stabilimento delle nazionalità furono ovunque o lenta, o crudele opera del dispotismo: i mezzi, matrimonii di principi, eredità di congiunti, astuzie di ministri, mercato di popoli.

Questa legge dell'istoria era divenuta la teoria dei filosofi statisti, il segretario di Firenze invocava anche da un Valentino questo beneficio: ma il sangue latino risorge, e risorge non impari all'antica maestà, senz'altro fondamento che la propria ed interna virtù: bastò all'Italia la forte, l'indomata volontà, il sangue de' suoi figli, il senno e la spada del suo Re legislatore e guerriero.

Nell'urna in cui deporrete i vostri voti stanno racchiusi, o signori, i desiderii, le sorti non pure dei nuovi fratelli, ma le vostre medesime, le sorti insomma di pressochè nove milioni d'Italiani, la sicurezza, l'indipendenza di tutta Italia.

Importa che il solenne e glorioso atto sia rapido e pronto quale impulso piuttosto di simpatia di cuore che qual freddo e ponderato calcolo di convenienze ed interessi politici.

Il mondo vi contempla, ed è testimonio della dignità del Risorgimento italiano; vegga ora dal celere ed unanime vostro suffragio che la Nazione tutta conosce, vuole, e già possiede il libero esercizio dei proprii diritti senza aiuti o concorso dell'Europa, anzi, quando occorresse, anche suo malgrado. — La rapidità dell'eseguimento toglierà qualsiasi speranza alle astuzie e raggiri della diplomazia, agli insidiosi protocolli, ai beneplaciti dei Gabinetti.

Signori, il mio cuore trabocca di tumultuanti affetti: per quanti fra noi la presente giornata non compie il doloroso sogno, il fremente pensiero, l'anelito, la smania, il dolore di tutta la nostra vita!

Perdonatemi la franca parola, ma non posso trattenermi di bandirla in questo istante da questa tribuna, ed altamente bandirla il dì successivo a cui conoscemmo che la forte Vicenza ha dovuto ricevere il nemico, signori, la nostra Italia è forte, col braccio de' suoi figli, col senno vostro, colla comune concordia l'Italia starà. Guai a chi vuol conculcarla.

Il Ministro dell'Interno
VINCENZO RICCI.

Progetto di legge.

Art. 1. La Lombardia e le provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo fanno parte integrante dello Stato.

Art. 2. A partire dalla promulgazione della presente legge sino all'apertura del Parlamento comune successiva alla Costituente, la Lombardia e le dette provincie saranno governate colle norme infra stabilite.

Art. 3. Al popolo Lombardo sono conservate e guarentite nella forma ed estensione attuale di diritto e di fatto la libertà della stampa, il diritto di associazione, e la istituzione della guardia nazionale.

Art. 4. Il potere esecutivo sarà esercitato dal Re col mezzo di un ministero responsabile verso la Nazione rappresentata dal Parlamento.

Art. 5. Gli atti pubblici verranno intestati in nome di S. M. il Re Carlo Alberto.

Art. 6. Sono mantenute in vigore le leggi ed i regolamenti attuali della Lombardia.

Art. 7. Il Governo del Re non potrà conchiudere trattati politici e di commercio senza concertarsi previamente con una Consulta straordinaria composta dei membri attuali del Governo provvisorio della Lombardia; e in quanto alle provincie Venete sopra indicate, con una Consulta straordinaria, composta di due Delegati per ciascuna provincia.

Art. 8. La legge elettorale per l'assemblea costituente sarà promulgata entro un mese dall'accettazione della fusione. Contemporaneamente alla promulgazione della legge stessa sarà convocata la comune assemblea costituente, la quale dovrà effettivamente riunirsi nel più breve termine possibile, e non mai più tardi del giorno primo di novembre prossimo venturo.

Art. 9. La legge elettorale sarà fondata sulle seguenti basi:

Ogni cittadino che abbia compiuto l'età d'anni ventuno è elettore, salvo le seguenti eccezioni, cioè:

Nei paesi soggetti allo statuto sardo sono escluse le persone che si trovano colpite da esclusione a termini della legge 17 marzo prossimo passato.

Nella Lombardia i cittadini in istato d'interdizione giudiziale, eccetto i prodighi. I cittadini in istato di prorogata minore età. Quelli che furono condannati, o che sono inquisiti per delitti, non che per reati commessi con offesa del pubblico costume, o per cupidigia di lucro; nella quale seconda categoria però non si riterranno comprese le contravvenzioni boschive e le contravvenzioni di finanza e di caccia. Quelli sui beni dei quali è aperto il concorso dei creditori, qualora pel fatto del loro fallimento sia stata contro di loro pronunciata in via civile condanna all'arresto. — I cittadini che hanno accettato da uno Stato estero all'Italia un pubblico impiego civile o militare, qualora non provino d'avervi rinunciato, eccettuati i consoli degli Stati esteri e loro addetti.

Il numero dei deputati è determinato nel rapporto di uno dai venti a venticinque mila abitanti. Per la Lombardia non avente circondarii elettorali, si seguiranno i riparti amministrativi attuali, ed il riparto e la nomina dei deputati si farà per provincia.

Il suffragio è diretto per ischeda segreta.

I ministri sono incaricati nella parte che riguarda ciascun dicastero dell'esecuzione della presente legge.

Torino, il 15 giugno 1848.

Il ministro dell'interno
VINCENZO RICCI.

Proposta di legge presentata alla Camera dal Presidente del Consiglio dei Ministri incaricato del portafoglio di Guerra e Marina

IN ADUNANZA DEL 15 GIUGNO 1848.

per una Leva Militare.

Signori,

Ho annunziato ieri alla Camera che Le presenterei un progetto di Legge per la Leva del Contingente dell'anno 1848.

Il primo articolo di tal progetto era preparato già prima delle ultime nuove di Vicenza. Dopo questo ho aggiunto la seconda proposizione. Avendo perduto il concorso di 12 mila Italiani, noi apparecchiamo quello di 21 mila altri. — Ogni sviluppo di tal progetto mi pare inutile. Non dubito dell'adesione della Camera.

Una sola osservazione mi par necessaria — Noi avremmo voluto estendere la Leva alle nuove provincie di Piacenza, Parma, Reggio e Modena; ma la Camera apprezzerà il motivo che ci fa ritardare tale estensione, nella speranza di veder presto fra noi i Deputati di quelle provincie.

Progetto di Legge.

Art. 1. Sarà prelevato il Contingente di dodici mila uomini sui nazionali degli antichi Stati di terraferma nati nel decorso dell'anno 1828 per essere arruolati nell'Esercito giusta le norme stabilite dal Regio Editto 16 dicembre 1837, e successivo Regolamento Generale dello stesso giorno.

Art. 2. Sarà parimenti prelevata una leva suppletiva di tre mila uomini su caduna delle classi già operate degli anni 1825, 1826 e 1827.

Tornata del 16 giugno — Vice-presid. del prof. Merlo.

La seduta è aperta all'una e mezza. Letto ed approvato il processo verbale si legge l'idea sommaria delle petizioni inoltrate fra le quali una tendente a diminuire d'alquanto gli assegnamenti vescovili a benefizio della classe indigente.

Il ministro Desambrois dà comunicazione d'un progetto di legge sull'amministrazione delle miniere di Sardegna. Il segr. Serra ne invoca presto la discussione pei capitalisti che in quelle impiegherebbero subito il loro danaro.

Il Presidente annunzia la continuazione del dibattimento sulla proposta Josti e Valerio di aprire un credito di 10 milioni al ministero dell'interno per l'acquisto prontissimo di schioppi da guerra e di picche.

Il dep. Ravina, che il giorno innanzi aveva chiesta la parola per lo sviluppo di un suo ammendamento portante aumento dai 10 ai 20 milioni, con meraviglia generale la rinuncia (*mov. oh! oh!*)

I signori Cadorna e Corte presentano un altro ammendamento, che sarebbe di togliere la parola *picche*.

Un terzo ne presenta il sig. Grandis, tendente a ridurre a 4 milioni i 10 proposti.

Il dep. Grandis sorge a svilupparlo, dicendo essere impossibile avere i 400|m schioppi che si vorrebbero. Aver prese informazioni: non esservene più in deposito ne' magazzeni di Inghilterra, Francia, Belgio. Non potersene avere che un centinaio di mille al più fra qualche mese. Essere sufficienti all'acquisto 4 milioni. Il resto farebbe l'assemblea costituente. Inutile la spesa delle picche, Pregiudizievoli al maneggio dello schioppo. In ogni evento non mancherebbero i fucili da caccia e poi... verrebbero i Francesi. (*agitazione*).

Il deputato Siotto dice che non si può vincer guerra senza armi: che assolutamente ce ne vogliono, che a Cagliari non si fa che gridare, armi, armi, armi. Poco importare se sieno smunte le finanze, disseccati i fondi pubblici: Le nazioni trovare rimedio a tutto, mentre non muoiono della morte degli individui. Nulla esservi d'impossibile quando è necessario, chi voglia persuadersene aspetti a leggere i libri della *virtù civile* dei quali farà presto dono alla biblioteca, che loro farà certamente buona accoglienza.

Parla dei confini dell'impossibile, i quali scompaiono sotto l'impero della necessità. Fa una lunga enumerazione di pericoli dentro e fuori di quà e di là; fra le parti d'Europa ricorda in proposito la Germania, la Francia un po' disordinata, la Russia fremente, l'Inghilterra subdola in aspettativa della preda. Suppone che altri dica, che mentre molti combattono sotto il vessillo del valoroso avanguardo d'Italia il Re, non vi sia ciò che si chiama grandi bisogni, non sia d'uopo di grandi sacrifizii. Non esservi a rispondere che con un appello ai popoli, perchè la necessità c'è, e questa non bada a cifre; recita quindi con molta enfasi (dopo aver chiesta licenza al deputato Bixio) i seguenti versi di Dante.

Ahi! serva Italia di dolore ostello
Nave senza nocchiero in gran tempesta
Non donna di provincie, ma bordello.

Conchiude con dire, non doversi credere impossibile ciò che non si crede necessario, sarebbe un assurdo. Doversi quindi portare a 20 la cifra dei 10 milioni chiesti.

Il dep. Bianchi. Dichiara contrario il suo voto all'articolo di legge proposto dalla commissione. Chiede si sospenda la deliberazione fino a che il ministro di finanze abbia presentato il bilancio. Fa osservare quanto prima di votare uno stanziamento di somme conviene pensare al modo, ai mezzi; non esser questi confacienti ad ogni governo; che importa commuoversi tanto alla freddezza delle cifre che alla generosità de' sentimenti; e non deliberare senza certezza di calcolo sui fondi d'uno stato. Non recar nocumento di sorta la dilazione dello stanziamento proposto a qualche giorno.

Il dep. Vesme, osserva, alludendo alle parole del dep. Siotto, non esservi appunto quella necessità da esso accennata. Aver egli il coraggio di proclamarlo apertamente. La parola *necessario* essere elastica e suonare utilità. Concede essere utile l'armare, ma non essere la cosa più urgente quella di comperar schioppi. Esservi altre spese meglio opportune. Doversi pensare all'acquisto di cappotti, al provvedimento di molti attrezzi d'artiglieria; non potersi andar innanzi che un quattro o cinque mesi co' mezzi ordinarii di finanza, doversi poi ricorrere ai straordinarii. Il dire che basti volere per ottenere essere assurdo. Poter di ciò far fede ognuno di per se ne' casi ordinarii della vita. Si provvedano armi bensì, ma per spingere innanzi con miglior fiducia la guerra che si combatte.

Il deputato Bottone, sorge a leggere alcuni argomenti a comprovare ciò che tutti sappiamo che la libertà e l'indipendenza sono migliori della servitù, la quale getta le nazioni nell'avvilimento, nell'obbrobrio ecc., che non bisogna contrastare agli sforzi che fa l'Italia per la sua emancipazione, e che sarebbe vergogna che si potesse dire: « gli Italiani non l'hanno voluto. » Sarebbe ciò un invocare l'esecrazione della posterità. Che se i Lombardi son prodighi di vite, noi dobbiam esserlo d'oro. Che il nemico è più possente di quello che crediamo, che alcuni ufficiali del genio gli han parlato in favore della proposta Josti e Valerio, che per conseguenza ci vogliono schioppi, e che egli vota per l'articolo della commissione.

Il deputato Valerio. Ho chiesta la parola per dire che nella proposta del signor avvocato Grandis egli accennava all'assoluta impossibilità di provvedere questo numero d'armi. Da quanto mi risulta dalle severe indagini per me fatte le armi non mancano per chi ha volontà di comperarle. È vero bensì che le armi non abbondano, ma non mancano; e se si fosse proceduto energicamente sarebbero di già in Piemonte.

Esiste un deposito di 80|m fucili a Parigi; un solo fabbricante di Londra ne offre 1800 alla settimana; la manifattura di Valdocco, come accenna l'oratore, ne fabbrica pure attualmente non 7|m ma sole 6|m, e ne potrebbe fabbricare da venti a trenta mila; inoltre so esistere negli Stati uniti di America alcuni depositi di armi. Nè ci si dica che il mare ci allontana di troppo, poichè i battelli a vapore rendono omai le distanze molto più brevi che per lo passato.

Del resto è tale e tanta la necessità delle armi che io credo si debbano andar a cercare senza badar ad ostacoli, dovunque esse sieno.

Il deputato Bianchi accennava che forse noi non abbiamo i dieci milioni necessari per provvederle.

Bianchi. — No io non ho detto....

Valerio. — Io ho diritto di non essere interrotto; se avrò detto qualche errore si potrà rettificarlo dopo.

Bianchi domanda la parola.

Valerio. « Il deputato Bianchi accennava alle difficoltà di tro-

vare i 10 milioni necessari a provvedere, voleva che si aspettasse la presentazione del bilancio compilato dal ministro delle finanze. Parmi di scorgere che se bisogna aspettare per vedere come e quando queste armi si devono comprare, bisognerebbe mandare intanto una preghiera al generale Radetzky di sospendere la guerra; se il generale Radetzky ne avrà volontà ».

« Per quanto dice poi il mio amico, il deputato Vesme, che l'armata manca di cappotti; si provvedano anche questi; saremmo l'ultima nazione del mondo se non potessimo provvedere all'armata, oltre alle armi e gli schioppi anche i cappotti.

« Io conchiudo, e dico che la nazione, di cui io credo sinceramente di farmi interprete, sente questo bisogno d'armi e pell'armata e pell'interno. Sì pell'interno, chè non vale illuderci, vi sono semi di reazione; il paese è agitato, Radetzky procede, l'armata nemica ha occupata Vicenza, Verona è rifornila di viveri.

« Ora adunque non si tratta di andare tanto per il sottile, siamo in tale condizione di cose, che fortunatamente vuolsi operare da noi se l'indipendenza dell'Italia non vuolsi corra grave pericolo. E l'indipendenza, la libertà della nostra patria non deve cadere ... e non cadrà ! »

Bianchi fa notare che egli non chiedeva la protrazione di questa discussione per altro che per riconoscere l'opportunità della spesa ed il modo di provvedervi. Che egli non si oppone allo stanziamento dei 10 milioni, nè crede manchino; ma solo credere necessario di vedere prima lo stato delle finanze del paese.

Il ministro dell'interno. « Credo di dover osservare che non solo non manca la volontà, ma nuppure mancano i mezzi sufficienti, perchè oltre ai denari delle finanze vi sono offerte di comuni per comperar armi, e non solo offerte, ma molte somme hanno disopnibili, le quali sono oziose unicamente perchè mancano le armi; in linea di fatti osserverò poi che io credo che veramente la mancanza per tutte le fabbriche è grande, assoluta; molti dicono che se ne possono trovare sei mila, dieci mila, io io non credo che esistano, perchè il commercio individualmente è stato invitato, e a tutte le offerte stata apposta la condizione che si presentino i campioni, che si stabilisca il prezzo, il quale facilmente sarebbe stato convenuto, e che la compra non sia eseguita che quando una commissione di persone dell'arte riconoscessò i campioni.

« Queste sembravano condizioni indispensabili, perchè mentre la Camera e la nazione vuole le armi, non vuole che i fucili siano inservibili, ma di buona qualità ed atti all'uso destinato.

Valerio si alza per parlare.

Un deputato. « La parola è a me »

Valerio. — « Mi sia permesso di rispondere a questa nuova dif ficoltà fattami. In tutti i parlamenti si suole rispondere alle obbiezioni, altrimenti se si seguisse l'ordine della discussione senza ribattere le obbiezioni non si finirebbe mai per conchiudere e risolvere definitivamente le difficoltà. — Io dico che se tutti coloro che hanno nelle mani il largo maneggio dei pubblici affari avessero il cuore che ha Vincenzo Ricci, non dubiterei punto che tutta la massima energia si impiegherebbe per fare che, non solo il paese rimanesse vincitore.... (*interruzione*). Io non parlo di quelli che siedono al banco dei ministri, e vorrei che su questo non rimanesse neanco il menomo dubbio.

« Ma ricordatevi, o signori, qui non è tempo di ambagi, di parole; molti, moltissimi uomini non stati cambiati, e quelli che negli anni scorsi avevano la mano il maneggio delle cose, questo amore sviscerato per la nostra libertà, per la libertà ed indipendenza d'Italia non l'hanno.

« Nel provvedere, nel ricercare le armi si può mettere un tal quale sentimento di economia, certe condizioni di finanza che possono dar luogo a pretesti, a dilazioni.

« Io dichiaro che non ho voluto far allusione ai signori ministri, e dico che i ministri sono francamente costituzionali; dico pure che la massima che *tempi nuovi vogliono uomini nuovi* è stata ripetuta più volte in questa Camera; ma non è stata applicata. Vuolsi la libertà, ma per ottenerla voglionsi uomini amici della libertà, pronti a dare per essa il loro sangue e la loro vita !

Il Ministro delle finanze — « Credo di avere il diritto di replicare a quanto venne detto, quando massimamente l'oratore che mi precodette ha fatto un'allusione che non credo meritare.

« Io fra i cinque ministri che seggono qui sono il solo che non sia *uomo nuovo* nel senso del preopinante; però attestino i ministri assenti e presenti se mai dal ministro delle finanze venne fatta osservazione sulle spese tutte d'ogni natura riflettenti la guerra, e se mai io abbia fatto la menoma osservazione che potesse rimaner dubbia. »

Il Ministro della giustizia. — « Io prego precisamente di avvertire alle teorie parlamentarie, a quelle che sono il perno di tutte le nostre libertà; a difesa c'è un ministero risponsabile che ne conosce la portata, quanto quelli che qui stanno; quando abbiamo preso il maneggio degli affari ne abbiamo scandagliato la profondità.

« Se la Camera crede di domandar conto di qualche cosa, lo faccia; ma il gettare seme di diffidenza, ma l'accusare senza nominare, queste sono condizioni che nessuno può accettare; se vi sono dubbi si indichino: i ministri sono risponsabili, ma si cessi da queste ambagi, da parole le quali non fanno altro che seminare diffidenza. »

Valerio. — « Ho dichiarato solennemente quando io presi la parola, che io sapeva che il ministero attuale era composto di uomini amici della libertà, e io vorrei che non imputassero a se medesimi un'accusa che non venne loro lanciata. Quanto a ciò che accennava il sig. Sclopis di mettere in accusa, io ripeto che sono deputato del popolo, che ho diritto di libera parola, e che non ad altri devo rendere conto del mio operato che ai miei comittenti. »

Sclopis. — « Sia pure, ma i signori Deputati devono dichiarare le persone che credono di accusare. »

Valerio. — « Lo farò a suo tempo. »

Il deputato Farina sorge a dire non essere questione di fine, ma di mezzi. Per finire, veder dove si comincia. Non essere opportuno un imprestito forzato. Trovarci noi in questa situazione. Il credito degli stati diminuire in ragione delle forze: Essere meschino chi volendo il fine non sa distinguere i mezzi. Indispensabile il giustificare l'impiego del danaro. I calcoli economici non essere piacevoli agli uccellatori di popolarità. Doversi pensare non solo agli schioppi ma a molte altre emergenze, ed allo scapito che ne avrebbe il credito finanziario dello stato con improvvidi assegnamenti che gravitassero sul bilancio.

Il Ministro Pareto: alludendo alla quistione precedente le osservazioni del preopinante Farina, crede suo debito di dichiarare apertamente esservi nel ministero uniformità di sentimenti, non avrebbe egli altramente manifestata la divergenza inconciliabile d'opinioni, che col chiedere la sua demissione. Essere i ministri presenti più che mai uniti e concordi. (*Continua*).

CASALE. — *12 giugno*. — Dal rendiconto dato da alcuni giornali di una seduta della camera elettiva, 5 corrente, si potrebbe arguire, che l'amministrazione civica di Casale sia assai poco sollecita della milizia comunale, giacchè essa sola meritò l'onore di essere nominata fra i molti comuni, che si disse non averla ancora organizzata. Giova perciò che si conoscano i fatti.

Solamente il 17 marzo emanò autorizzazione superiore di organizzare provvisoriamente la milizia, ed il 21 si procedette alla nomina dei graduati per tre compagnie. In aprile si pubblicarono le liste preparatorie per la organizzazione definitiva della medesima, ed il 24 dello stesso mese si diè principio alla nomina dei graduati di 8 compagnie formate per l'interno della città. Terminate le nomine si procedette alla formazione di due altre compagnie per i molti sobborghi, e si devenne sul luogo alle rispettive nomine; e poichè si era da taluni sporto ricorso al ministero per pretese occorse irregolarità conducenti a nullità non solo delle nomine, ma ben anco della formazione di tutte le compagnie, le rose dei candidati per la R. nomina dei due maggiori e dei due portabandiera sono state differite fino al 31 maggio e quindi rassegnate al ministero. Ciò in quanto alla organizzazione.

Riguardo all'armamento, la civica amministrazione per assecondare il desiderio di alcuni generosi giovani aveva sin dal 16 febbraio fatta domanda all'intendente, stata poi rinnovata il 4 marzo successivo, per essere autorizzata a rilasciare ai medesimi i moschetti esistenti nei civici magazzeni onde potersi esercitare al maneggio delle armi. Ottenne poscia dal governo anche 40 moschettoni per la milizia e non più, malgrado le più vive istanze appoggiate dallo stesso intendente; nè potette procacciarsene altrove, poichè nemmeno lo stesso governo aveva potuto provvedersene all'estero. Finalmente il 1.° giugno l'intendente notificò che fra pochi giorni sarebbe giunta al governo una parte dei fucili domandati all'estero, e che avrebbe potuto disporne a favore dei comuni e dei militi che ne volessero fare acquisto, e la civica amministrazione quantunque di ristrette finanze ha deliberato di immediatamente impiegare in esso lire dodici mila.

— Ancora una difesa. Nel numero 22 del *Carroccio* il sig. Pietro Bosso accusa fra altri la civica amministrazione casalese di non procurare in quest'anno lavoro agli operai, e con parole così concitanti, che potrebbero spingere i mal cauti a disordini. La sua accusa è per lo meno ingiusta.

Malgrado il vistoso debito che il municipio dovette contrarre per la provvista del locale e le spese di primo stabilimento del senato nel 1838 e per la costruzione dell'edifizio fronteggiante la piazza principale, l'amministrazione non risparmiò a cure per fare eseguire pubblici lavori; e le spese fatte in proposito solamente dal 1843 a tutto il 1847 sommano a ben oltre ll. 650,000. Essa avrebbe anche fatto procedere in più anni alla generale sistemazione delle strade comunali, se la ripetuta domanda di convertire le comandate in denaro non fosse stata negli scorsi anni ripetutamente rigettata dall'autorità superiore.

Che se essa non intraprese coll'entrar di questa primavera la continuazione delle opere per le rotaie nelle contrade, ciò debbe ascriversi alla diminuzione delle entrate ordinarie, ed all'aumento delle spese straordinarie, le quali ne fecero abbandonare momentaneamente il pensiero.

Non parve inoltre opportuno e prudente consiglio, che in questi scorsi mesi, nei quali gli avvenimenti straordinarii con tanta rapidità succedutisi lasciavano anche ai più veggenti molto oscuro l'avvenire, e che nelle tanto accresciute occupazioni dei capi dell'amministrazione si imprendessero opere di riguardo non urgenti, a cui non avrebbero potuto assiduamente e ponderatamente provvedere; come pure che le medesime rimanessero in corso di esecuzione nel cambiamento totale dell'amministrazione, che secondo il prescritto della legge municipale doveva operarsi nel prossimo luglio.

Ciò dimostra che quand'anche per mezzo di un imprestito si fosse potuto superare la difficoltà derivante dalle strettezze finanziarie, come suggerisce il sig. Bosso, eranvi tuttavia ancora altre considerazioni, che avrebbero dovuto distogliere dal proposito.

Non è però vero che il municipio, come sostiene il sig. Bosso, non faccia in quest'anno eseguire alcun lavoro; e quelli già intrapresi per l'adattamento del locale ad uso della terza classe del magistrato d'appello e per la traslocazione delle sale della civica amministrazione, i quali unitamente agli accessorii sommeranno a più di L. 25,000, provano il contrario.

È poi anche molto da dubitarsi, se, fatta qualche eccezione, sia vero, come sostiene il sig. Bosso, che gli operai gemano nella più dolorosa privazione per mancanza di lavoro. Ciò per lo meno è men vero per quelli di campagna. Il loro salario aumentato in quest'anno nel mentre i viveri sono a discretissimo prezzo, prova che il lavoro in campagna non manca. D'altronde esso non manca al certo ai confini della provincia per la costruzione della strada ferrata, e molti vi potrebbero, abbisognando, accorrere, come già accorsero negli anni passati.

È quindi da sperare, che il buon senso della maggior parte dei Casalesi farà giustificazione di questa come di altre consimili accuse lanciate contro i loro amministratori municipali.

Un membro del municipio casalese.

NOTIZIE DEL MATTINO.

MILANO — *14 giugno* — Il generale Collegno, incaricato del portafogli della guerra, è partito pel quartier generale dell'esercito italiano, onde stabilire collo Stato Maggiore di S. M. Carlo Alberto le linee da occuparsi dalle forze lombarde che stanno per essere poste in moto. (*Il 22 Marzo*).

FRANCIA.

PARIGI. — *13 giugno*. — Un giorno di calma a Parigi non è che un giorno di tregua. Le fazioni, dopo una settimana d'inquietudine, vollero tentar di nuovo la fortuna. Ieri verso le ore tre pomeridiane, si rimisero all'opera. Fu suonato a raccolta in tutti i quartieri. Tutte le truppe si posero in moto e l'assemblea deliberò sotto la protezione d'una foresta di baionette. In ogni dove non vedevansi che assembramenti di persone, che discutevano con calore e fuoco sull'elezione del principe Luigi Bonaparte. Ma queste discussioni, queste dimostrazioni presero un aspetto ben più grave. Verso il ponte della Concordia furono sparati alcuni colpi di fucile, alcuni dicono tre, altri assicurano non averne udito che un solo. Il sig. Fabrège, capitano della guardia nazionale, fu sì gravemente ferito nella mano destra, che fu giudicata necessaria l'amputazione. Il generale Clemente Thomas fu seriamente minacciato, e si sentì gridare: Abbasso Thomas ! Viva Napoleone II ! Viva l'Imperatore !

Le truppe si concentrano sopra Parigi. Si attende d'Orleans un battaglione del 23° di linea e si ordinò di mobilizzare alcuni squadroni del 13° de'cacciatori per venire ripartiti fra Chateaudun e Rambouillet.

Molte città dipartimentali s'occupano egualmente di mobilizzare de' battaglioni di guardie nazionali per venire, al primo segnale, in ausilio della guardia nazionale parigina.

— *13 giugno*. — Nella tornata dell'assemblea nazionale d'oggi, il cittadino Giulio Favre fece il rapporto sull'elezione del cittadino Luigi Bonaparte. Ei fu eletto in tre dipartimenti. Nella seduta del 2 corrente fu abrogato l'ar. 10 della legge d'aprile 1832; quindi quella candidatura fu autorizzata, perciò la commissione deliberò affermativamente in favore del principe Luigi Bonaparte. Passando poscia alla quistione politica ei non crede opportuno quel colpo di stato; l'assembea non ha a giudicare un pretendente, ma l'eletto del popolo. Essa debbe ammetterlo; più di cento mila cittadini votarono in suo favore.

Qualora ei far volesse qualche nuovo tentativo dinastico; allora gli si faccia ripassare il mare; l'assemblea n'avrà il diritto.

Il cittadino Buchez della minorità della commissione, opina essere necessario per la salute della repubblica l'esclusione ed il bando del principe Luigi, un altro parla nel senso di Favre, il cittadino Vieillard difende il principe da tutte le calunnie, e lo crede essere uno de'zelanti patrioti repubblicani.

Il cittadino Marchal vota contro l'elezione, perchè reputa la presenza del pretendente dannoso alla quiete dello Stato, ed è combattuto dal cittadino Fresneau, che crede non vi siano ragioni sufficienti per respingere l'eletto dai tre dipartimenti.

Alla partenza del corriere la seduta continuava.

IMPERO D'AUSTRIA.

INNSBRUCK. — *11 giugno*. — Si tien per certo che l'imperatore partirà di qui il 18 o il 20 del corrente; ma che arriverà a Schönbrunn soltanto il 25, e il giorno seguente aprirà la Dieta.

— Il conte di Stadion, tanto aspettato, è giunto finalmente oggi; ma tutte le speranze che si erano fondate su di lui son svanite, se è vero che al primo presentarsi all'imperatore abbia ricusato di assumersi la briga di formare un nuovo ministero: Il conte Stadion dovrebbe conoscere se medesimo, è un uomo di merito, ma non gode l'aura popolare.

MAGONZA. — *9 giugno*. — La grande assemblea del popolo a Worstadt (Assia renana) del 6 corrente protestò contro la risoluzione della dieta del 2 giugno, e ne chiese la dissoluzione all'assemblea nazionale costituente. In pari tempo essa votò una petizione al ministero di Assia Darmstadt per sollecitare una legge elettorale, la dissoluzione della 2ª camera, e la soppressione della 1ª.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

VALEGGIO. — *14 giugno*. — Eccoci di ritorno da Alpo. Ieri abbiamo fatto un movimento a dir vero non troppo inteso. Non abbiamo abbandonate tutte le posizioni che avevamo, e ciò per poter portare più di 50,000 uomini sotto Verona. Arrivati a Villafranca, quando tutte le truppe erano in marcia per un caldo d'inferno, mi assicurano che il Re tenne consiglio su ciò che si doveva fare. — Il consiglio fu eccellente, perchè dopo ricevemmo l'ordine di marciare su Verona, o per meglio dire. su Trombetta. — Arrivati all'Oglio, abbiamo incontrato il Duca di Genova, il quale disse, che la sua divisione era molto affaticata dalla lunga strada che aveva fatto, e che dubitava potersi portare a tempo sulla linea. Erano 10,000 uomini di meno, ma ce ne restavano sempre 40 e più mila. Per questo motivo, o per qualunque altro che non voglio sapere, si rinunzia all'attacco: i bersaglieri della nostra Brigata di Savoia avevano già impegnato la lotta cogli avamposti austriaci: i cannoni avevano già fatto quattro colpi contro la gran guardia del nemico, il quale si ritirava da Dossabano. — Noi eravamo impazienti di battersi, gli abitanti di Verona non aspettavano che un segnale per sollevarsi. — Il segnale non fu dato, e questa mattina alle 7 e 1|2 si diede l'ordine di ritornare nelle prime posizioni. Frattanto Radetzky è già di ritorno da Vicenza colle sue truppe vittoriose.

Tali sono i fatti principali che non solamente io semplice uffiziale di linea, ma tutti gli intelligenti non esitano a giudicare degni di gente inetta a fare la guerra; e la finisco per non dir peggio. (*Carteggio*).

G. ROMBALDO *Gerente-risponsabile.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa
Via della Consolata, 14